

## DIREZIONE

Rita LIZZI TESTA (Perugia), Carlo LORENZI (Perugia),  
Marialuisa NAVARRA (Perugia)

## COMITATO SCIENTIFICO

Ulrico AGNATI (Urbino), Francesco AMARELLI (Napoli “Federico II”),  
Francesco ARCARIA (Catania), Gisella BASSANELLI SOMMARIVA (Bologna),  
Mariagrazia BIANCHINI (Genova), Giorgio BONAMENTE (Perugia), Maria  
CAMPOLUNGHY (Perugia), Jean-Michel CARRIÉ (Paris EHESS), Feliciano  
COSTABILE (Reggio Calabria), Victor CRESCENZI (Urbino), Lucio DE  
GIOVANNI (Napoli “Federico II”), Lietta DE SALVO (Messina), María  
Victoria ESCRIBANO PAÑO (Zaragoza), Lorenzo FASCIONE (Roma Tre),  
Maurilio FELICI (LUMSA Palermo), Sandro-Angelo FUSCO (Macerata),  
Francesca GALGANO (Napoli “Federico II”), Stefano GIGLIO (Perugia),  
Peter GRÖSCHLER (Mainz), Julia HILLNER (Bonn), Carlo LANZA (Università  
della Campania “Vanvitelli”), Noel LENSKI (Yale), Orazio Antonio  
LICANDRO (Catania), Detlef LIEBS (Freiburg i. Br.), Andrea LOVATO (Bari),  
Francesco Maria LUCREZI (Salerno), Nicola PALAZZOLO (Perugia), Leo  
PEPPE (Roma Tre), Stefania PIETRINI (Siena), Salvatore PULIATTI (Parma),  
Boudewijn SIRKS (Oxford), Marco Urbano SPERANDIO (Roma Tre)

## COMITATO EDITORIALE E DI REDAZIONE

Paola BIANCHI (Roma Tor Vergata), Paola BIAVASCHI (Insubria), Maria Luisa  
BICCARI (Urbino), Paola Ombretta CUNEO (Milano Bicocca), Federica DE  
IULIIS (Parma), Monica DE SIMONE (Palermo), Emily HURT (John Cabot  
University), Rossella LAURENDI (Genova), Esteban MORENO RESANO  
(Zaragoza), Andrea PELLIZZARI (Torino), Peter RIEDLBERGER (Bamberg),  
Silvia SCHIAVO (Ferrara) – *In Redazione*: Francesco BONO (Parma), Francesco  
Edoardo Maria COLOMBO (Insubria), Marco CRISTINI (Firenze), Linda DE  
MADDALENA (Bern), Glenda FRANCONI (Perugia), Andreas HERMANN  
(Tübingen), Lorenzo LANTI (Milano Statale), Sabrina Lo IACONO (Milano  
Statale), Silvia MARGUTTI (Perugia), Maria Sarah PAPILO (Napoli “Federico  
II”), Michele PEDONE (Pisa), Pierluigi ROMANELLO (Napoli “Federico II”),  
Francesca ZANETTI (Parma), Manfredi ZANIN (Bielefeld)

La pubblicazione dei contributi non riconducibili ad autori invitati dal Comitato Scientifico è subordinata alla valutazione positiva espressa da due referee con il sistema di peer review in double blind.



Jean-Michel Carrié

*Dubium sapientiae initium*  
(R. DESCARTES, *Meditationes de prima philosophia*)

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PERUGIA

DIPARTIMENTO DI GIURISPRUDENZA

ATTI DELL'ACCADEMIA  
ROMANISTICA  
COSTANTINIANA

PER I CINQUANT'ANNI DELLA  
"COSTANTINIANA"

XXVI  
ORIENTE E OCCIDENTE  
IN DIALOGO

IN ONORE DI JEAN-MICHEL CARRIÉ



*Il volume è stato curato da Carlo Lorenzi e Marialuisa Navarra*

Opera pubblicata con il contributo del Comune di Spello



I contributi raccolti in questo volume approfondiscono  
tematiche del Convegno 2023  
dell'Accademia Romanistica Costantiniana  
organizzato in collaborazione con  
l'Accademia Storico-Giuridica Costantiniana



AUTORI VARI

Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, XXVI

PER I CINQUANT'ANNI DELLA "COSTANTINIANA"

Oriente e Occidente in dialogo

in onore di Jean-Michel Carrié

Collana: Pubblicazioni dell'Università degli Studi di Perugia

Perugia, ali&no editrice, 2025

pp. 784; 24 cm

ISBN 978-88-6254-327-9

ISSN 1973-8293

---

© 2025 by Università degli Studi di Perugia

[www.alienoeditrice.it](http://www.alienoeditrice.it)

[info@alienoeditrice.net](mailto:info@alienoeditrice.net)

Il materiale di questa pubblicazione può essere riprodotto nei limiti stabiliti dalla licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate - 4.0 Internazionale (CC BY-NC-ND 4.0).



Creative Commons CC BY-NC-ND 4.0

Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

FRANCESCA GALGANO  
*Università degli Studi di Napoli Federico II*

VERSO ORIENTE.  
RIFLESSIONI SULL'IDENTITÀ  
FRA ESTETICA E INTEGRAZIONE

1. *Paesaggio e identità*

Delle sue lunghe spedizioni compiute fra Gallia, Spagna, Britannia, Siria, Asia Minore, Grecia e anche Africa, Arabia ed Egitto<sup>1</sup>, l'imperatore Adriano, grande appassionato di viaggi<sup>2</sup>, *peragratis sane omnibus orbis partibus*<sup>3</sup>, volle rievocare le suggestioni nella splendida villa fatta costruire a Tivoli, riproponendo in una composizione architettonica i luoghi fra quelli visitati, che valutava più significativi:

Tiburtinam villam mire exaedificavit, ita ut in ea provinciarum et locorum celeberrima nomina inscriberet, velut Lycium, Academiam, Prytanium, Canopum, Poecilem, Tempe vocaret. Et, ut nihil praetermitteret, etiam inferos finxit<sup>4</sup>.

Una spiccata sensibilità faceva sentire ad Adriano l'urgenza di preservare il ricordo dei territori conosciuti una volta tornato in patria, a

<sup>1</sup> Delle quali aveva forse raccolto le sue impressioni di viaggiatore, poi perdute (cfr. AEL. SP., *De Vita Hadriani* 12.3-14.7, in *Scrittori della Storia Augusta*, 1, a cura di P. SOVERINI, Torino 1983, 158 ss.).

<sup>2</sup> *Ut omnia, quae legerat de locis orbis terrarum, praesens vellet addiscere* (AEL. SP., *De Vita* cit.17.8, 166).

<sup>3</sup> In continua peregrinazione per il mondo, come dice di lui Elio Sparziano (AEL. SP., *De Vita* cit. 23.1, 176) lungo la prima metà del secondo secolo d.C.

<sup>4</sup> Cfr. AEL. SP., *De Vita* cit. 26.5, 184, che incluse anche quelli che avrebbe visitato in seguito, come gli Inferi.

centinaia di chilometri di distanza, e di rinnovare la percezione della loro bellezza. Un'esigenza che il raffinato imperatore condivideva con altri viaggiatori, che (raccogliendole talvolta in veri e propri resoconti, talaltra annotandole come elementi incidentali di altre narrazioni) avevano voluto trattenere nella memoria e poi condividere malie e fascinazioni quantomai effimere, come sono appunto le impressioni di viaggio: è grazie a loro che trapelano, all'interno della letteratura<sup>5</sup> greca<sup>6</sup> e romana, bellezza dei luoghi e magnificenza dei monumenti. Così ad esempio Livio, narrando il percorso<sup>7</sup> del viaggio compiuto nel 167 a.C. da Emilio Paolo in Grecia, si soffermava sui luoghi che quegli aveva potuto ammirare:

[27] ... cuius temporis initio ad circumeundam Graeciam visendaque, <quae> nobilitata fama maiora auribus accepta sunt, quam oculis noscuntur, uti statuit.... Athenas inde, plenas quidem et ipsas vetustae famae, multa tamen visenda habentis, arcem, portus, muros Piraeum urbi iungentis, navalia, <monumenta> magnorum imperatorum, simulacra deorum hominumque, omni genere et materiae et artium insignia.

<sup>5</sup> Basti pensare all'influenza esercitata dal racconto dei viaggi di Erodoto, ad es., a cui si ispirava ancora dopo diversi secoli Pausania, nella sua «Descrizione della Grecia», momento importante all'interno di una vera e propria letteratura 'per' il viaggio, che proponeva nel secondo secolo d.C. quasi una guida turistica moderna con descrizione di opere e suggerimenti per le visite nei principali luoghi d'arte, esaltandosi la pace romana oltre che la riscoperta della Grecia sotto Adriano.

<sup>6</sup> Si veda ad es. l'opera di Polemone di Ilio (II sec. a.C.) o del poeta Dionisio d'Alessandria (II sec. d.C.) e la sua Περιήγησις τῆς οἰκουμένης (la Descrizione della terra abitata, su cui cfr. C. JACOB, *La Description de la Terre habitée de Denys d'Alexandrie ou la leçon de géographie*, Parigi 1990).

<sup>7</sup> LIV. 45.27; e cfr. pure 28: «Sacrificio Minervae, praesidi arcis, in urbe facto profectus Corinthum altero die pervenit. urbs erat tunc praeclara ante excidium; arx quoque et Isthmus praebuere spectaculum: arx intra moenia in immanem altitudinem edita, scatens fontibus; Isthmus duo maria <ab> occasu et ortu solis finitima artis faucibus <s> dirimens. Sicyonem inde et Argos, nobiles urbes, adit; inde haud parvam opibus Epidaurum, sed inclutam Aesculapi nobili templo, quod quinque milibus passuum ab urbe distans nunc vestigiis revolsorum donorum, tum donis dives erat, quae remediorum salutarium aegri mercedem sacraverant deo. inde Lacedaemonem adit, non operum magnificentia, sed disciplina institutisque memorabilem; unde per Megalopolim Olympiam descendit».

Quello di paesaggio è un concetto quantomai sfuggente da definire: «insieme della realtà visibile che riveste o compone uno spazio più o meno grande intorno a noi: cioè una realtà materiale che si sostanzia in forme, in fattezze visibili, rivestite di colori, e non di rado si esprime anche in suoni e odori»<sup>8</sup>. Si tratta di una realtà oggettiva, materiale dunque, formata da singole parti, che tuttavia compongono un quadro d'insieme; allo stesso tempo è impregnata di valore estetico, per il piacere che suscita la contemplazione della natura o anche di manufatti dell'uomo, anche mediata nella loro riproduzione artistica. Sebbene le sia immanente il concetto di spazio (inteso proprio come spazio intorno all'uomo), essa non può prescindere, tuttavia, dall'esperienza emozionale che suscita.

Il paesaggio<sup>9</sup> che si offre alla vista del viaggiatore, qualsiasi possa esserne la provenienza o la missione (militare, naturalistico-scientifica, religiosa, professionale) e la percezione che ne ricavi, ancora prima della elaborazione artistica o intellettuale che può seguirne, si

<sup>8</sup> Così L. GAMBÌ, *Paesaggio. Parte introduttiva*, tratto da *Enciclopedia Italiana*, VI appendice, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2000, in *Paesaggi. Una storia contemporanea*, a cura di E. GIAMMATTEI, Roma 2021, 197. Davvero difficile qualificare in modo univoco il paesaggio, che è trasversale a diverse discipline, talora persino in contrasto fra di loro. Cfr. Sul tema: M. JACOB, *Il paesaggio*, Bologna 2009, 7 ss., e A. D'AURIA, *Nota tecnica*, in *Paesaggi. Una storia contemporanea* cit., 353 ss., che lo definisce «concetto ... interstiziale nel senso di una entità che si pone ai confini dei vari campi del sapere...», (p. 354).

<sup>9</sup> Tutelato (dall'art. 9 della Costituzione italiana) tra i principi fondamentali dell'ordinamento, come parte integrante del patrimonio costitutivo della stessa Nazione, il termine viene introdotto nella lingua italiana nel 1552 da una lettera di Tiziano indirizzata a Filippo d'Asburgo, che accompagnava un dipinto: e dall'arte pittorica (vertente su paesi e paesetti, reali o immaginari, per lo più bucolici) viene poi abbinato ad attività umane, fino ad entrare alla fine del 1700 nella valutazione della tutela dei beni artistici, per poi esserne diversificato grazie alla legge Croce del 1922, prima tappa di una lunga serie legislativa, intervallata da pronunce giurisdizionali, particolarmente della Corte Costituzionale. La cd. CEP (Convenzione Europea del Paesaggio), sottoscritta a Firenze nel 2000 dagli Stati componenti il Consiglio d'Europa, allarga il concetto di paesaggio a tutto il territorio, naturale urbano rurale periurbano comprensivo anche delle acque, dei luoghi della vita quotidiana, perfino quelli delle periferie degradate (art. 2) e ne valorizza l'elemento soggettivo (umano, antropologico) insito nella percezione, per le sue ricadute etiche, sociali e politiche, in un continuo rimando fra persona e ambiente su diversi piani disciplinari, fino all'ecologia, al sistema agroalimentare, alle politiche sociali, alla storia dell'arte. In particolare, sul rapporto fra l'uomo e il territorio, si veda U. MORELLI, *I paesaggi della nostra vita*, Milano 2020.

amalgama fra i tasselli della costruzione identitaria culturale di persone o popoli: questo è il valore del patrimonio, da intendere come un insieme di beni che provengono dai Padri e di cui l'uomo non dispone autonomamente né individualmente, pur potendone godere senza alcuna limitazione. Il paesaggio non può essere oggetto di misurazione fisica come i territori e può sottrarsi perciò di solito ad approcci tecnici (lettura di dati ecc.); ciononostante la sua percezione ha una valenza evocativa estremamente assorbente della cultura di un luogo, che, da oggetto di un'esperienza diretta e immediata, può anche essere trasfusa in un'opera d'arte, offerta ad un pubblico e tramandata così ai posteri, con tutto il bagaglio di dispositivi identitari che racchiude. Attraverso questa elaborazione, il paesaggio può apparire una delle più compiute espressioni per veicolare l'identità della comunità che lo abita o che lo ha abitato nel passato e che ha contribuito a plasmarlo al pari degli eventi naturali, geologici, tellurici, zoologici, che si sono avvicendati nei secoli.

Attraverso il racconto di luoghi percorsi, ammirati, visitati si concorre infatti a raccontare la collettività che vi ha dimora, le sue consuetudini quotidiane, la lingua, la religione, il cibo<sup>10</sup>. E così anche l'ambiente circostante si arricchisce di nuovi contenuti, acquisendo<sup>11</sup>

<sup>10</sup> F. HARTOG, *Il patrimonio una nozione per i tempi di crisi*, in *Il Mulino* 4/20, 2024, 571 ss., indaga su come il cambiamento del rapporto della società con il tempo fin dagli anni Settanta, in Francia, ma anche in Europa, abbia inciso sulla nuova considerazione della memoria e del patrimonio, portando quest'ultimo ad inglobare non più ciò che si eredita dai Padri e si trasmette alle generazioni future, ma anche ciò che può essere qualificato tale nella dimensione del presente, presentificato cioè (e spettacolarizzato e internazionalizzato e persino distrutto) con una evidente distorsione del suo significato originario, «stretto fra la storia e la memoria» (p. 584). Su questo aspetto si vedano anche N. HEINICH, *La Fabrique du patrimoine. De la cathédrale à la petite cuillère*, Parigi 2009, e naturalmente P. NORA, *Between Memory and History: Les Lieux de mémoire*, in *Representations*, 26 Special Issue: Memory and Counter Memory, 1989, 7-24 (cfr. <https://www.jstor.org/stable/2928520>), il quale evidenzia il netto contrasto fra la memoria e la storia, la prima perpetuamente attuale e emozionalmente viva, la seconda frutto di una rappresentazione intellettuale del passato (p. 8).

<sup>11</sup> Come oramai consolidato negli ultimi cinquanta anni, da quando è stato fondato da Giovanni Spadolini il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (con D.L. 657/1974, convertito nella legge 29 gennaio 1975, n. 5) poi rinnovato nel 1998 si è delineata compiutamente l'importanza strategica in Italia del patrimonio paesaggistico artistico archeologico. La tutela del patrimonio culturale e del paesaggio è oggi regolata dal D.Lgs. 490/90, aggiornato dal D.Lgs. 42/2004,

la qualifica di patrimonio, che al pari di una vera e propria opera d'arte, debba essere tutelato e protetto, perché racconta il senso civico dei membri di comunità piccole o grandi, urbane o contadine, moderne o antiche. Il racconto di paesaggio da parte di scrittori, storici, poeti disvela la vita nei luoghi fisici, in uno scambio che senza soluzione di continuità pone in relazione il territorio e il suo 'alias' immateriale e identitario.

Per i lettori moderni, poi, quelle testimonianze sono preziose, perché consentono di far affiorare con chiarezza quanto l'ambiente in cui si vive possa essere importante per strutturare (anche) l'idea di appartenenza: la dimensione identitaria<sup>12</sup> insita inequivocabilmente nella percezione del paesaggio crea inoltre un legame indissolubile fra il mondo presente e quello che lo ha preceduto nel tempo e nella storia.

## 2. Verso Roma

Fra le voci più significative per la capacità di evocare questo connubio fra paesaggio, estetica e identità, c'è certamente il pubblico encomio<sup>13</sup> 'A Roma' che Elio Aristide, esponente della seconda Sofistica, offre alla

cd. Codice dei beni culturali e del paesaggio, e poi ancora dal D.Lgs. 63/2008, che recepisce le novità introdotte nella CEP e qualifica il paesaggio come «territorio espressivo di identità».

<sup>12</sup> Sull'«irruzione del concetto di identità nell'universo della storia e delle scienze sociali contemporanei» si veda, fra gli altri, F. BENIGNO, *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma 2013, 31 ss. e part. 41 ss., che attribuisce alla prospettiva identitaria la capacità di superare alcune insanabili contrapposizioni nell'approccio storiografico tradizionale lungo la direzione indicata da Foucault e si sofferma in particolare sulla importanza (che riveste negli studi sulla globalizzazione) di Z. Bauman, sociologo scomparso di recente (di cui ricordiamo, in edizione italiana, *Dentro la globalizzazione. Le conseguenze sulle persone*, Roma-Bari 1999; *Vite di scarto*, Roma-Bari 2005; *La solitudine del cittadino globale*, Milano 2008), secondo il quale il ricorso alla dimensione identitaria diventa una 'chiave di lettura' delle problematiche del mondo contemporaneo, soprattutto in merito agli effetti disgregatori della globalizzazione, a suo parere prevalenti rispetto a quelli, in un primo momento da tutti esaltati, del multiculturalismo o dell'ampliamento dell'offerta di comunicazioni, occasioni, stimoli; caratteri che hanno creato grandi incertezze e fragilità sintetizzabili nella cosiddetta 'liquidità' della società contemporanea.

<sup>13</sup> Lo schema dell'"encomio" alla città era peraltro un modello consueto nello stile della cultura classica epidittica greca.

meta del suo viaggio dall'Asia minore, per un voto espresso prima di intraprenderlo<sup>14</sup>. Vero manifesto dell'ideologia imperiale romana (pensato dapprima per essere pronunciato forse al cospetto dell'imperatore Antonino Pio nel 144<sup>15</sup> d.C.), fu rielaborato dallo stesso autore come testo scritto, ottenendo un grande successo per tutto l'impero e anche nei secoli a venire<sup>16</sup>: la descrizione del viaggio nell'ecumene pacificata e florida<sup>17</sup> realizzata nel primo principato trasmette al lettore, oggi come allora, un messaggio di radiosa compiutezza e composta serenità: giardini, fontane, ginnasi elargiti alla vista del viaggiatore infondono orgoglio di nuova appartenenza.

L'idea di un'unica armoniosa organizzazione politico-sociale era un tema retorico dei primi secoli dell'impero: Roma che pacifica il mondo, lo ordina, lo protegge, lo abbellisce è il filo conduttore anche del retore greco, che si spinge ben oltre l'immaginario declamatorio convenzionale avanzando l'idea di una coincidenza dell'*Urbs* con l'*Orbis*, di un impero insomma che si identifichi completamente con la città stessa di Roma e viceversa, capace di «adornare la terra come un giardino» (§ 99), annientando perfino le distanze fra le province - anche quelle divise dal mare o da lontananze immense (§ 101) - grazie alla concessione della cittadinanza. Una città-impero che oggi si potrebbe definire inclusiva, perché «accoglie gli uomini di tutto il mondo, come il mare riceve i fiumi» (§ 62). Roma, «patria comune a tutta la terra» (§ 61) è riuscita a diventare un luogo «dove tutto converge, commerci, navigazioni, agricoltura, metalli lavorati, tutte quante le arti che ci sono o che ci sono state, tutto quanto è prodotto e generato dalla terra» (§ 13) e a dileguare la distanza fisica fra potere centrale e diramazioni periferiche, attribuendo a queste ultime medesima considerazione che al ceto di governo cittadino. Il potere centrale

<sup>14</sup> Cfr. ELIO ARISTIDE, *A Roma*, a cura di F. FONTANELLA, Pisa 2007, § 1 s. «noi, signori, durante il viaggio compiuto fin qui sulla terra e sul mare, abbiamo fatto un voto... che, se fossimo arrivati sani e salvi, avremmo salutato l'Urbe con un discorso pubblico».

<sup>15</sup> L. PERNOT, *Éloges grecs de Rome*, Parigi 1997, 163 ss.

<sup>16</sup> Cfr. ELIO ARISTIDE, *A Roma* cit., da cui si citano tutti i passi tradotti in italiano; cfr. pure P. DESIDERI-A. SCHIAVONE, *Introduzione*, in AA. VV., *Elio Aristide e la legittimazione greca dell'impero di Roma*, a cura di P. DESIDERI-F. FONTANELLA, Bologna 2013, 9 ss. Cfr. pure, *Ælius Aristide écrivain*, a cura di L. PERNOT-G. ABBAMONTE-M. LAMAGNA, Turnhout 2016.

<sup>17</sup> Cfr. ELIO ARISTIDE, *A Roma* cit., §§ 11-13.

romano, esercitato con un misto di fermezza e clemenza, attraverso presidi armati posti nelle città provinciali, induce in queste un senso di protezione, infondendo allo stesso tempo un sentimento di completa adesione identitaria ad un mondo ordinato, pacificato, uniforme e soprattutto eterno, affidato ora alla cura giusta ed equa dell'imperatore. Come dice Aristide, pur in epoca di poco antecedente la *constitutio Antoniniana*: «Tutto obbedisce senza discutere, come un solo territorio ed un sol uomo» (§ 30) «come in un'unica famiglia» (§ 102).

L'ingranaggio della organizzazione politica e amministrativa dell'impero ruota intorno alla forma-città, e quindi alla città per eccellenza, Roma, che rende possibile questa integrazione non soltanto economica: è la sede di un mercato globale che tutto riceve, spazio delle relazioni internazionali, oltre che centrale produttiva e punto di gestione delle risorse. Sono così poste le basi per una reale integrazione fra i popoli, che è allo stesso tempo presupposto ed esito di altri attributi dell'impero, quali l'urbanizzazione o la sicurezza delle strade. L'impero e la città sono in una perfetta corrispondenza concettuale e l'uno esiste come naturale estensione dell'altra, quasi come sua naturale dilatazione. Allo stesso modo anche le città che vi appartengono riescono a trovare un loro posto: l'impero non le schiaccia, non le annulla, ma esalta le loro peculiarità, donando loro equilibrio e pace.

Questa rassicurazione serve, anche nel discorso retorico, a sfumare l'ombra che si staglia sulla perdita libertà dei nuovi cittadini, distogliendo l'attenzione dell'uditorio sul senso di protezione che garantisce loro il fare parte di quella ecumene ricca, pacificata, felice.

Il fatto che sia proprio uno straniero<sup>18</sup> che viene dall'Oriente ad esaltare la realizzazione da parte dei Romani di un mondo globalizzato e in armonia nonostante alcune sacche di dissenso, valorizza la peculiarità del successo, unico nel mondo antico. 'A Roma' è considerato infatti fin da allora «il più alto riconoscimento tributato dal mondo ellenizzato all'impero 'ecumenico'»<sup>19</sup>. Non è certo il primo greco che riflette su

<sup>18</sup> Non è infatti un dettaglio trascurabile che l'autore sia greco: quelle province, infatti, si erano sempre mostrate particolarmente orgogliose della loro indipendenza rispetto ai Romani.

<sup>19</sup> Cfr. P. DESIDERI-A. SCHIAVONE, *Introduzione* cit., 9 ss. in cui si accentua l'importanza cruciale dell'adesione delle élites culturali greche per la riuscita del progetto per così dire globalizzante imperiale romano, nell'età fra Traiano e gli Antonini (p. 11 ss.).

Roma, magari esaltandone le doti, come Polibio<sup>20</sup> o Plutarco, o anche Luciano... Ma in lui si percepisce qualcosa in più, come una sorta di immedesimazione<sup>21</sup> nell'identità politica, una perfetta assimilazione<sup>22</sup> che supera la contrapposizione naturale fra integrazione e consenso e che si nutre anche di malcelata ammirazione<sup>23</sup>. Roma aveva conquistato il mondo grazie alla sua capacità di trasformare la forza (nel senso di supremazia militare) in ordine: è così che nasce l'impero, un impero che – si spinge a dire il retore – non schiaccia le autonomie locali, garantendo loro persino piena libertà, senza ricorrere alla violenza se non in casi estremi (§ 67).

<sup>20</sup> Cfr. *Hist.* 6.43 ss., part. 52, in cui lo storico si sofferma a lungo sul confronto fra la costituzione romana e quelle delle principali città greche. Si pensi pure al discorso di Adriano agli abitanti di Italica *suis moribus legibusque uti* (GELL., *N.A.* 16.13.4).

<sup>21</sup> Sottesa al celebre discorso di Claudio in Senato per fare ammettere alcuni nobili della Gallia Comata nel 48 d.C. [cfr. TAC., *Ann.* 11.23-25, *SC. Claudianum (Oratio Claudii) de iure honorum Gallis dando* (a. 48), in CIL XIII, nt. 1668 = in FIRA I. *Leges*, Florentiae 1941, 281 ss.]; Claudio è addirittura esplicito: il primato romano è tale, perché gli sconfitti si integrano.

<sup>22</sup> Cfr. ancora GELL., *N.A.* 16.13.1-9, che si sofferma su *municipia* e *coloniae* (cfr. P. DESIDERI-A. SCHIAVONE, *Introduzione* cit., 15). Sul ricorso al concetto di romanizzazione, sui 'pericoli' che contiene e sul suo definitivo accantonamento nella più recente storiografia (qualificazione di un fenomeno da intendere quantomeno in senso multidirezionale, e perciò per molti ancora irrinunciabile) si veda G.A. CECCONI, *Romanizzazione, diversità culturale, politicamente corretto*, in *MEFRA*, 118/1, 2006, 81 ss., in replica al volume *Annales. Histoire, Science sociales (HSS)*, 59.2, 2004, dedicato al tema con diversi contributi, fra cui segnalo P. LE ROUX, *La romanisation en question*, in *Annales. Histoire, Sciences Sociales*, 59, 2004, 287-311. (<https://www.cairn.info/revue--2004-2-page-287.htm>). All'interno di un vivace dibattito, in cui si ribalta la visione romanocentrica, si veda anche D. MATTINGLY (ed.), *Dialogues in Roman Imperialism. Power, discourse, and discrepant experience*, Portsmouth, Rhode Island, 1997 (*Journal of Roman Archaeology*, Suppl. Series 23) part. p. 9 e 17 s.

<sup>23</sup> G. TRAINA, *Introduzione. Imperium, romanizzazione, espansione*, in *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il mondo antico. III. L'ecumene romana*, a cura di G. TRAINA, VI, *Da Augusto a Diocleziano*, Roma 2009, 31 ss. riporta la percezione di Roma, della sua superiorità tecnica, ad esempio, da parte dei dotti del Talmud. Cfr. anche STRABONE, ΓΕΩΓΡΑΦΙΚΩΝ, 3.2.15; 4.1.12 che esalta in alcuni popoli stranieri un vero e proprio cambiamento delle proprie abitudini di vita anche civica, oltre che della lingua.

### 3. *Oriente vs. Occidente*

Oggi il concetto di identità appare quantomai volatile, polisemico<sup>24</sup>, artificioso<sup>25</sup>, inafferrabile<sup>26</sup> e provvisorio, essendo insufficiente il richiamo alla unità territoriale, politica ed economica di uno Stato, pur se ben individuato nei suoi confini geopolitici<sup>27</sup>.

Se da una parte la lingua, il diritto, la religione, la cultura, in cui confluiscono pure minimi dettagli della vita quotidiana, connotano fortemente il concetto di identità e lo declinano relativamente al singolo o alle collettività, certo è ben chiaro che l'identità politica romana<sup>28</sup> fosse legata invece per lo più formalmente alla concessione della cittadinanza e ai privilegi di natura giuridico-amministrativa che il possederla (o meno) consentiva.

La storia che si è costruita nei secoli successivi si modella su questo paradigma, che attribuisce a Roma una posizione centripeta non solo nella costruzione dell'impero, ma anche dell'identità europea che si è costituita dopo la sua cosiddetta 'caduta': il dualismo insito fra Occidente<sup>29</sup> e Oriente fin dalle origini della civiltà umana (declinato dapprima fra Greci e Persiani, e ancora prima fra i popoli della Mesopotamia e gli Ebrei della Bibbia) viene gradualmente annullato nella prospettiva

<sup>24</sup> Cfr. *supra* nt. 12.

<sup>25</sup> Sono i nazionalismi ottocenteschi a qualificare l'identità in modo prevalentemente territoriale, contrapponendosi alle correnti rivoluzionarie che invece riconoscevano la nazione nella cultura (cibo, dialetto, costumi) di un popolo.

<sup>26</sup> *Contra* si veda F. BENIGNO, *Parole nel tempo* cit., 31 ss. e part. 55 s., il quale auspica che la storia e le altre scienze sociali adoperino diversamente la prospettiva identitaria nell'approccio alla società della strada.

<sup>27</sup> In merito a questi, riflette sulla regolazione dell'assetto europeo, decisa a tavolino subito dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, che produsse le moderne identità nazionali (ben individuate nei loro spazi territoriali) etnicamente compatte, ma artificiali, S. CINGOLANI, *L'Europa e la crisi delle identità*, in *Aspenia*, 71, 2015, 30 ss.

<sup>28</sup> Cfr. J.M. CORTÉS COPETE, *Città, dèi e parole. La formazione di un'identità politica greca per l'Impero Romano*, in AA. VV., *Elio Aristide* cit., 117 ss., il quale pone in evidenza l'importanza e la peculiarità della componente culturale greca nella costruzione di un'identità politica imperiale romana.

<sup>29</sup> Riflette sul futuro dell'Occidente (di un 'Occidente intrinsecamente plurale') con spunti affascinanti e ottimisti, pur nella constatazione di una profonda crisi, A. SCHIAVONE, *L'Occidente e la nascita di una civiltà planetaria*, Bologna 2022, part. 115 ss.

eurocentrica ed evolucionistica, che ha condizionato molto gli studi<sup>30</sup> e l'immaginario sul mondo classico, collocando di conseguenza la nuova realtà, bizantina, dell'impero «tra le ombre rovinose di un Occidente, barbarico e travagliato da crisi di crescita e ricollocazione, e un Oriente, medio e lontano, considerato diverso ed ostile»<sup>31</sup>.

Roma aveva goduto a lungo di questa centralità acquisita con il predominio assoluto sul Mediterraneo, vero scenario della sua prima espansione, ma anche della successiva avanzata degli Arabi, via di comunicazione elettiva degli scambi commerciali; allo stesso tempo aveva cominciato ben presto a guardare a Est, ad esempio nel conflitto contro i Parti, nei commerci, mostrando una rara capacità di adattarsi – anche se motivata dallo scopo di amministrarne territorio ed economie – alle realtà più disparate, assorbendone le diversità e riuscendo a gestirle anche attraverso l'esperienza giuridica (che – è bene rammentarlo – proponeva soltanto un modello, per quanto prestigioso, cui le diverse realtà locali si acconciavano in forme più o meno adeguate), non senza subirne a sua volta la fascinazione<sup>32</sup>, ad esempio dei culti esoterici, o della lingua e della cultura greche, già appannaggio delle élites repubblicane.

Sempre intorno al Mediterraneo si svolge tuttavia la storia che segue, dilatando l'eredità culturale di Roma (la cristianità latina, la centralità sociale della città, la riflessione sui testi scritti) non solo in senso spaziale, ma temporale verso tutto il cd. Medioevo, e ponendola in stretta relazione con l'Islam – inizialmente ancora incardinato nei centri della cultura greca (come Alessandria) – e con l'impero romano d'Oriente<sup>33</sup>.

<sup>30</sup> Fra le varie voci di un dibattito molto acceso, sull'omogeneizzazione del tempo (anche quello passato) imposto dall'Occidente a tutto il mondo, alterandone la percezione cfr. S. GRUZINSKI, *La macchina del tempo. Quando l'Europa ha iniziato a scrivere la storia del mondo*, Milano rist. 2022, part. 9 s.

<sup>31</sup> V. F. AMARELLI, *Per una più avanzata prospettiva di studio: guardare a Roma da Costantinopoli*, in *Fra Costantino e i Vandali. Atti del Convegno Internazionale di Studi per Enzo Aiello (1957-2013)*, Messina, 29-30 Ottobre 2014, a cura di L. DE SALVO-E. CALIRI-M. CASELLA, *MUNERA*, 40, Bari-S. Spirito 2016, 133 ss.

<sup>32</sup> Quando non fastidio, come IUV. 3.60 ss.

<sup>33</sup> Sull'importanza di guardare al Mediterraneo come baricentro fra le civiltà delle sue sponde, si veda L. TANZINI-F.P. TOCCO, *Un Medioevo mediterraneo. Mille anni fra Oriente e Occidente*, Roma 2023, 15 ss.

Con la dislocazione della capitale in Oriente effettuata da Costantino con geniale lungimiranza<sup>34</sup>, che denotava in quest'ultimo una speciale abilità (più che di proiettarsi nel futuro) nel leggere il presente, prendendo atto di movimenti di orientalizzazione in corso già da tempo (ove solo si pensi all'origine della nuova religione o al culto dell'ideologia imperiale: l'Oriente era prima di tutto, e già allora, un'ispirazione), veniva da una parte decentrata l'asse geografica fino ad allora concentrata su Roma, affidata per il futuro al suo vescovo e destinata a diventare capitale della cristianità; allo stesso tempo si biforcavano le traiettorie<sup>35</sup> dei cosiddetti Barbari, indebolendone l'impatto. Ma non si interrompe il flusso di interazioni, contaminazioni, ibridazioni, e anche viaggi fisici e movimenti migratori di persone e merci, che legano la metà occidentale a quella orientale senza soluzioni di continuità da ben prima dell'età tardoantica<sup>36</sup> fino all'impero ottomano e spiegano molto di quel fenomeno che il mio Maestro, Franco Amarelli, usava chiamare in causa quale 'odierno meticciano'<sup>37</sup>, invitando gli studiosi dell'Accademia Romanistica Costantiniana a guardare a Roma da Costantinopoli, per vedere in quest'ultima «lo specchio e la continuazione di Roma antica»<sup>38</sup> e a valorizzare il ruolo

<sup>34</sup> Cfr. F. AMARELLI, *In difesa della capitale. La miopia dell'espedito diocleziano, la lungimiranza della scelta di Costantino*, in AARC, 20, 2014, 9 ss.

<sup>35</sup> F. AMARELLI, *Per una più avanzata prospettiva di studio* cit. 131 ss.

<sup>36</sup> Sull'importanza della transizione segnata da questa età, particolarmente in merito all'impatto con i cd. Barbari, cfr. G. TRAINA, *Fratture e persistenze dell'ecumene romana*, in *Storia d'Europa* cit., 13 ss. Ripercorreva gli orientamenti degli studiosi sul tema, G. CLEMENTE, *Introduzione. Il tardo impero: cinquant'anni di storiografia*, in *La Notitia dignitatum e altri saggi di tarda antichità*, a cura di M. MAIURO-M. LANCIOTTI, Bari 2022, 11 ss., pubblicato purtroppo dopo la sua morte.

<sup>37</sup> È appena il caso di rilevare che il ricorso a questa espressione viene preferito, nella antropologia culturale, a quella di multiculturalismo, per «risoggettivizzare le migrazioni» in un progetto di «trasformazione e scambio reciproco, anziché di chiusura tra culture diverse e che spesso sono incapaci di comunicare tra loro» (cfr. ad es. A. STAUD, nell'intervista del 2018 'L'antropologia, sapere di frontiera', consultabile su <https://altreconomia.it/andrea-staid-antropologia/> e ID. *Le nostre braccia. Meticciano e antropologia delle nuove schiavitù*, Milano 2018).

<sup>38</sup> Ancora F. AMARELLI, *Per una più avanzata prospettiva di studio* cit., 132. Proprio nel convegno *Per i cinquant'anni della 'Costantiniana'. Tra bilanci e prospettive. Oriente e Occidente in dialogo*, svoltosi a Spello nel 2023, è stato consegnato al Professore Amarelli il volume a lui dedicato *La costruzione del testo giuridico tardoantico. Culture, linguaggi, percorsi argomentativi e stilistici. In onore di Francesco Amarelli*, AARC, 25, Perugia 2023. Ricordare con queste poche riflessioni l'incoraggiamento di Amarelli a cambiare le prospettive di ricerca, mi sembra

del Mediterraneo<sup>39</sup> come tessuto connettivo fra le culture al di fuori degli schemi di evoluzione delle identità collettive racchiuse in strutture nazionali coese, centralizzate e pressoché inevitabili in un processo di formazione storicamente (e razionalmente) orientato<sup>40</sup>.

#### 4. *Andare ad Est?*

Se lo sguardo rivolto da uno straniero<sup>41</sup> a Roma ne esaltava la percezione identitaria nell'apogeo dell'impero, prescindendosi dall'appartenenza etnica, secoli dopo è l'Oriente a suscitare con la sua capitale un fascino irresistibile, alimentato dalla bellezza dei luoghi, su pellegrini, viandanti, maestranze e mercanti<sup>42</sup> di tutte le provenienze, che la affollavano in grande numero.

Alcuni stralci tratti dall'opera di Procopio di Cesarea non sembrano lasciare dubbi sulla condivisione collettiva di questi sentimenti<sup>43</sup>, ad esempio quando – descritta la bellissima posizione geografica di

il modo migliore per omaggiare ancora la sua lezione più profonda, e anche il suo peculiare contributo alle idee e ai percorsi di studio, con cadenza annuale fra Tavole Rotonde e Convegni, dell'Accademia Romanistica Costantiniana.

<sup>39</sup> È il modello proposto con grande seguito dallo storico F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Parigi 1949, che lo presenta come un 'personaggio' in grado di condizionare nei secoli la vita delle popolazioni che vi si affacciano. Si veda nel dibattito ancora acceso il testo di P. HORDEN-N. PURCELL, *The corrupting sea. A study of Mediterranean history*, Oxford-Malden 2000. E, per un ritratto suggestivo, seppure a grandi pennellate, J.J. NORWICH, *Il Mare di mezzo. Una storia del Mediterraneo*, Palermo 2021.

<sup>40</sup> Segnalo come questa corrente di studi abbia poi innervato una profonda revisione storiografica, che ha consentito di valorizzare migrazioni e scambi, a discapito degli esiti delle nazionalizzazioni, superandosi il razionalismo occidentale weberiano.

<sup>41</sup> Toccati i versi del nobile RUTILIO NAMAZIANO, *De reditu* (1.399-414), a cura di A. Fo, Torino 1992, 29 s., al cospetto della distruzione dell'ecumene romana: «*Le città muoiono: ... immensi spalti ha consunto il tempo vorace...*»

<sup>42</sup> Come l'arabo Ibn Baṭṭūṭa, ad esempio, del XIV sec., la cui lettura risulta ancora oggi affascinante (cfr. IBN BAṬṬŪṬA, *I viaggi*, a cura di C.M. TRESSO, Torino 2008).

<sup>43</sup> Non senza lasciar trapelare alcuni risvolti critici ben celati nel sottotesto. Sull'importanza di quest'opera, del genere encomiastico, soprattutto per gli archeologi, si veda A. CAMERON, *Procopius and the sixth century*, Londra 1985, 84 ss.

Costantinopoli, che è circondata dal mare come una ghirlanda<sup>44</sup> – si sofferma sulla magnificenza dei suoi monumenti a cominciare dalla chiesa di Santa Sofia, definita uno «spettacolo meraviglioso, quasi eccessivo per chi lo vede, e assolutamente incredibile per chi ne senta solamente parlare», perfettamente armonico nelle sue dimensioni, pur se gigantesche, che si elevano infatti fino al cielo e dominano la città come da un osservatorio, offerto ad un'ammirazione in una indescrivibile bellezza<sup>45</sup>. O quando, dopo aver rappresentato i luoghi significativi della città e raccontato dettagli sulla loro costruzione (dalle statue<sup>46</sup> alle cisterne, dai palazzi alle chiese), nominandone anche architetti e maestranze specializzate ingaggiate con intuito e ocularità da Giustiniano, insonne committente guidato direttamente da Dio, indugia, infine, sui dettagli della residenza imperiale<sup>47</sup>, interamente rivestita di marmi pregiati e mosaici in cui sono esaltate le principali gesta militari, ma senza trascurare mai la ricchezza delle decorazioni dai pavimenti ai soffitti.

Come Roma nell'encomio che la celebra, così la *seconda* Roma per i suoi numerosi ammiratori assorbe ed esalta nella sua forza centripeta il valore dell'appartenenza politica nel contesto bizantino, duplicando la sua matrice: nata nel 330, in una solenne cerimonia di *consecratio-dedicatio*, sebbene ancora immersa in un enorme cantiere, la città di Costantino reca infatti fin dal principio la vocazione di nuova capitale dell'impero.

<sup>44</sup> *De aedificiis*, 5.10. in *Procopii Caesariensis Opera omnia*, a cura di G. WIRTH- J. HAIRY, IV, Lipsia 1964: in tutto il passo l'autore si sofferma sullo speciale rapporto di Bisanzio con l'acqua, con i fiumi che l'avvolgono come in un abbraccio e con il mare che approda in questa baia chiusa (da un lembo di terra che chiude la corona) dove le navi trovano riposo non correndo alcun rischio né di correnti né di vento.

<sup>45</sup> *De aedificiis*, 1. 27 ss. cit., 1.1.7- 8.

<sup>46</sup> Tutta l'opera dello storico NICETA CONIATA, *Χρονική διήγησις*, ruoterà ancora intorno alla grande Città, il cui scempio ad opera dei crociati latini (Normanni, Francesi, Veneziani, Tedeschi) nel 1204 colpirà l'immaginazione con toni drammatici: l'a. si sofferma infatti a descrivere le statue distrutte nel saccheggio, con dovizia di particolari che lasciano trapelare la tristezza nel sapere quei capolavori perduti per sempre (si veda in particolare il vol. III, nell'ed. a cura di J.L. VAN DIETEN-A. PONTANI, Milano 1975, oggi in *Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, a cura di A. PONTANI, Milano rist. 2014, part. 415 ss., da cui si cita).

<sup>47</sup> *De aedificiis*, cit. 1.10.10 ss.

La sua posizione strategica<sup>48</sup>, fra Asia minore e Balcani; invidiabile anche per i traffici commerciali e marittimi, da sempre molto intensi fra Occidente e Oriente, fra Egeo e Mar Nero, ai quali il porto situato sul Corno d'Oro offriva riparo sicuro; circondata per tre lati dal mare, pressoché inespugnabile dunque, soprattutto dopo la costruzione di mura che ne proteggevano il lato occidentale scoperto (e avanzate rispetto alla linea tracciata da S. Severo e completate poi da Costanzo II nel 361); ricca d'acqua da nord (che le garantiva l'approvvigionamento, anche durante gli assedi, grazie ad antichi acquedotti, come quello di Valente ancora oggi ben visibile in un lungo e maestoso tratto, e numerosissime cisterne, che alimentavano terme e fontane): queste sono alcune delle qualità di Costantinopoli, che nel tempo le accreditarono l'assunzione della sua definitiva e millenaria fisionomia<sup>49</sup>.

La storia darà ragione alla scelta di Costantino, che all'inizio forse apparve arbitraria, come la traccia del perimetro delle mura che ne triplicava e più le dimensioni iniziali, segnata, quasi come una scommessa, ben al di fuori di una stretta necessità demografica (gli abitanti sarebbero arrivati infatti lentamente, in séguito e invogliati da concessioni di privilegi ed esenzioni, raggiungendo, nel 1100, il numero di circa quattrocentomila). L'Oriente non avrebbe patito la forte cesura delle incursioni barbariche, che pure furono numerose (da Nord: Unni, Avari, Slavi, Bulgari, Mongoli, Ungheresi; ma anche dall'Asia minore: Persiani, Arabi, Selgiuchidi, Ottomani), ma che furono occasione, invece lì, di un notevole ricambio etnico; l'economia appariva, ancora nel quinto secolo, florida e dinamica, legata, com'era, ai traffici commerciali<sup>50</sup>; la stabilità del governo in Oriente avrebbe inoltre, nel tempo a venire, favorito il rinascere delle scuole e della cultura.

<sup>48</sup> G. DAGRON, *Naissance d'une capitale. Constantinople et ses institutions de 330 à 451*, Parigi 1974, trad. it., Torino 1991; J. FERLUGA, *Bisanzio: società e stato*, Firenze 1974; A.P. KAZHDAN, *Bisanzio e la sua civiltà*, Bari 1983; C. MANGO, *Le développement urbain de Constantinople. VI-VII siècles*, Parigi 1985; P. MAGDALINO, *Costantinopole médiévale. Etudes sur l'évolution des structures urbaines*, Parigi 1996; O. PAHMUK, *Istanbul. I ricordi e la città*, Torino 2006; J. HERRIN, *Bisanzio*, trad. it., Milano 2008; E. CONCINA, *La città bizantina*, Roma-Bari 2009; P. SCHREINER, *Costantinopoli. Metropoli dai mille volti*, trad. it. B.H. Campana, Roma 2009.

<sup>49</sup> Ripercorre le principali tappe della storiografia topografica di Costantinopoli lungo i secoli dall'impero bizantino ai tempi moderni S. RONCHEY, *Introduzione: premesse e metodi*, in P. SCHREINER, *Costantinopoli. Metropoli dai mille volti* cit., 3 ss.

<sup>50</sup> Mentre in Occidente la ricchezza, nella forma di proprietà terriera, si sarebbe concentrata nelle mani di pochi aristocratici.

Governata da un prefetto della città, il *praefectus urbis* (massima autorità cittadina, responsabile dell'ordine pubblico) come una grande capitale, sottratta cioè alla giurisdizione dei prefetti del pretorio; munita di un Senato composto di aristocratici romani, trasferitisi con le loro famiglie in cambio di terre e privilegi; residenza stabile della corte imperiale e dell'apparato amministrativo centrale, sempre più pletorico; sede ecclesiastica importante e patriarcato al pari di Gerusalemme, Alessandria, Antiochia, sebbene si estendesse su tre diocesi civili (Ponto, Asia e Tracia), Costantinopoli fu equiparata a Roma come sede episcopale con il concilio di Calcedonia del 451 e si confermò nei secoli successivi referente, meta di immigrazione e fulcro di attrazione<sup>51</sup> da parte di tutte le altre province.

Grazie al potere trainante della nuova Roma, lo stesso impero bizantino, sviluppatosi autonomamente dopo quell'anno simbolico del 476, continuò a sentirsi e definirsi *Romeo*, cioè *Romano*, come se ne avesse raccolto l'eredità diretta. I retori alimentarono già da principio una supposta rivalità fra le due città, definendo Costantinopoli la «città dell'imperatore» (Eusebio<sup>52</sup>), o «la più grande città dopo Roma» (come più volte la chiama Libanio<sup>53</sup>, anche se con una punta di ironia). Temistio<sup>54</sup>, professore di filosofia a Nicomedia e poi a Costantinopoli, che più degli altri la predilige e ne esalta spesso, nelle sue orazioni, la superiorità, contribuendo a farne accrescere il prestigio, la definisce «figlia di Costantino», «sorella dell'imperatore Costanzo», che ha come madrepatria la città regina, cioè Roma, che «regna insieme a lei», intro-

<sup>51</sup> I. BATTŪTA, *Voyages et périples*, in AA. VV. *Voyageurs arabes*, a cura di P. CHARLES-DOMINIQUE, Parigi 1995, 371-1050. Si veda anche la testimonianza anteriore di circa due secoli, di G. TZE TZE [XII sec. d.C.], *Teogon.* 766 ss., in H. HUNGER, *Zum Epilog der Theogonie des Johannes Tzetzes*, in *Byzantinische Zeitschrift*, 46, 1953, 304 s., tradotta in *Il romanzo di Costantinopoli. Guida letteraria alla Roma d'Oriente*, a cura di S. RONCHEY-T. BRACCINI, Torino 2010, 64 s., da cui si cita.

<sup>52</sup> *De vita beatissimi imperatoris Constantini* [MPL. 0265-0339] 3.50, e soffermandosi sui monumenti.

<sup>53</sup> *Orazioni*, 20.24.

<sup>54</sup> È questo tema, della forte affinità, quasi di parentela, dell'imperatore con la sua città, che emerge in particolare nella *Orazione 4*, «All'imperatore Costanzo: amico della città» rivolta a Costanzo II, del 357 (Cfr. TEMISTIO, *Discorsi*, a cura di R. MAISANO, Torino 1995, da cui si cita): «... splendono ovunque il decoro, la regalità, la nobiltà e il rispetto, che sono le impronte di colui che irradia la propria bellezza su ogni essere umano e sulla città tutta intera!» (p. 239 s.).

ducendo<sup>55</sup> così il tema retorico della «seconda Roma»<sup>56</sup> o della «nuova Roma» (come si confermerà nei secoli successivi), che in questo senso potrebbe forse corrispondere al progetto originario di Costantino<sup>57</sup>, nel senso di una Roma nuova, giovane, seconda nel senso cronologico, perché venuta dopo.

Porte, logge, colonne, ponti, fari, chiese, sepolcri, cisterne, mura, colori e profumi, persino i dintorni di Costantinopoli lungo il Corno d'oro, accompagnano per secoli<sup>58</sup> con le loro suggestioni i visitatori, che ne traggono un'impressione di ricchezza, prosperità, opulenza che non può che fondare in loro la certezza della prova del favore divino, che dona alla capitale bizantina un'aura di sacralità e di misticismo, meta di pellegrinaggi mossi dall'opportunità di godere di una collezione di migliaia di reliquie, alcune delle quali di incalcolabile valore, come quelle legate alla Passione di Cristo<sup>59</sup>.

Non è necessario sottolineare come la fruizione libera e appagante di un patrimonio culturale così importante, nei numeri e nella qualità dei

<sup>55</sup> Cfr. ad es. *Panegirico* 14, 'Ambasceria a Teodosio imperatore, del 379 per Teodosio I (TEMISTIO, *Discorsi* cit., 539 ss.) in cui la bellezza dei luoghi (con colonne e statue, teatri piazze e ginnasi) e l'abbondanza d'acqua si accompagnano agli onori conferiti alle persone per celebrare la vittoria.

<sup>56</sup> TEMISTIO, *Panegirico* 14 in *Discorsi* cit., 540.

<sup>57</sup> Cfr. S. CALDERONE, *Costantinopoli: la «seconda Roma»*, in *Storia di Roma*, a cura di A. SCHIAVONE, III/1, Torino 1993, 723 ss.; e per uno sguardo d'insieme, F. AMARELLI, *Vetustas-innovatio. Un'antitesi apparente nella legislazione di Costantino*, Napoli 1978; AA. VV., *Costantino il Grande tra Medioevo ed età moderna*, a cura di G. BONAMENTE-G. CRACCO-K. ROSEN, Bologna 2008.

<sup>58</sup> Nel testo noto convenzionalmente come *de Cerimoniis*, attribuibile in parte a Costantino VII Porfirogenito – v. P.E. PIELER, *Byzantinische Rechtsliteratur*, in *Die Hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I, a cura di H. HUNGER, Monaco 1978, 362 ss.; II, 470 ss. – vi sono ampie descrizioni dei luoghi e delle chiese di Costantinopoli in particolare dell'area del palazzo imperiale, percorsi durante le cerimonie che si svolgevano durante l'anno (cfr. *Constantini Porphyrogeniti Imperatoris De ceremoniis aulae Byzantinae libri duo: Graece et Latine*, a cura di J.J. REISKE-B.J. NIEBUHR, Trebbin 2017). (Anche) sulla fascinazione esercitata da Costantinopoli all'epoca di Costantino Porfirogenito, si veda N. GAUL, *Zooming in on Constantinople, in Center, Province and Periphery in the Age of Constantine VII Prophyrogenetos. From De ceremoniis to De Administrando Imperio*, edited by N. GAUL-V. MENZE-C. BALINT, Wiesbaden 2018, 1 ss.

<sup>59</sup> V. G. DAGRON, *Le christianisme dans la ville byzantine*, in *Dumbarton Oaks Papers* 31, 1977, 3-25; e pure J. HARRIS, *Costantinopoli*, ed. it. a cura di G. RAVEGNANI, Bologna 2011, 20 ss.

manufatti, assume ben presto una nuova qualificazione retorica, in cui l'indissolubilità dell'impero si condensa con il volere divino<sup>60</sup>, in una singolare sinergia fra l'ideologia politica di antica tradizione romana con quella cristiana.

L'impero di Giustiniano è ormai radicalmente diverso da quello di epoca antonina che aveva esaltato Aristide. Eppure, condivide con quello la medesima vocazione universalistica derivante, ora invece, dalla investitura affidata da Dio al proprio *basileus*. Esso continua ad essere inoltre 'naturalmente multi-etnico', accorpando territori assolutamente poco omogenei per popoli e lingue, fra i quali vige una convivenza antichissima e relativamente pacifica.

Come l'impero romano aveva creato un'entità politica per così dire artificiale, munita tuttavia di un'autonoma identità cui popoli e culture diversi aderivano e si uniformavano, così nell'impero bizantino questo disegno risulta ancora più evidente, non esistendo peraltro un'etnia propriamente bizantina, definendosi con questo aggettivo un'appartenenza, che esercitava un forte potere di attrazione, rafforzato dal sentirsi parte di un'armonia superiore impressa al mondo terreno da Dio.

Il benessere della vita costantinopolitana fra terme e spettacoli, la ricchezza<sup>61</sup> delle decorazioni, la preziosità dei marmi, cui lentamente si erano aggiunti monasteri e chiese (luoghi del culto e della preghiera, imponenti e magnifici, più famosi nella cristianità antica) affiorano infatti

<sup>60</sup> Cfr. C. INDICOPLEUSTA, *Topografia Cristiana*. Libri I-V, a cura di A. GARZYA, Napoli 1992, 2.75, che qui cito nella trad. a cura di A. PONTANI, in *Bisanzio nella sua letteratura*, a cura di U. ALBINI-E.V. MALTESE, Milano 2004, 36 ss. «L'impero Romano partecipa delle prerogative dell'impero di Cristo Signore, superando tutti gli altri per quanto è possibile in questo mondo e rimanendo invitto fino alla fine dei tempi. [esso] sorse insieme con Cristo, non sarà distrutto nel corso dei secoli... Se pure ... alcuni dei nostri nemici barbari si sollevano talora contro lo Stato romano, tuttavia, per la potenza di chi governa, l'impero rimane invitto, perché il dominio non si restringa, ma si dilati. Infatti, fu il primo impero fra tutti a credere in Cristo ed obbedisce ai principi cristiani: perciò Dio, signore di tutto, lo conserva invitto fino alla fine dei tempi».

<sup>61</sup> Si esprime così l'anonimo del «Tarragonensis», tratto da K.N. CIGGAAR, *Une description de Constantinople dans le 'Tarragonensis' 55*, in *Revue des études byzantines*, 53, 1995, 177 s., che cito dalla traduzione del *Il romanzo di Costantinopoli* cit., 58 s.: «stupefatti dalla magnifica visione di tante meraviglie», non solo oro e argento, ma anche marmo, piombo, drappi, sete, che vestono migliaia di uomini di tutte le etnie diverse per lingua e cultura, e «reliquie preziosissime di santi, che non hanno pari in tutto il resto del mondo».

dalle descrizioni di viaggiatori di tutte le epoche<sup>62</sup>.

Il messaggio di cui sono impregnati i discorsi retorici che indugiano sulla descrizione di paesaggi, evoca senza alcun dubbio senso di partecipazione: pur essendo innegabile che la unità territoriale, politica ed economica di uno Stato moderno, ben individuato nei suoi confini geopolitici concorra a creare identità, le tensioni che attraversano l'Europa e il mondo occidentale<sup>63</sup>, in particolare negli ultimi anni, pur fieri del loro importante impegno ideologico e pratico profuso nella direzione dell'integrazione fra i popoli, costringono ad interrogarsi su come enuclearne un concetto adeguato ai tempi moderni e su quali siano le sue componenti più profonde.

#### SINTESI

Il testo verte sulle declinazioni del concetto di identità che promanano da diverse testimonianze di età tardoantica e poi bizantina, alcune delle quali tratte da racconti di viaggio. Con la suggestione (per quanto proposta qui con segno opposto) impressa dal titolo della celebre orazione di Elio Aristide, contenente l'idea dell'andare 'verso Roma', come verso il centro del mondo, emblema di un'ideologia del potere, ma anche fulcro di strategia di globalizzazione realizzata durante i secoli dai Romani, è ora il flusso di mercanti, pellegrini, intellettuali, maestranze, immigrati, che viaggiano verso Costantinopoli, capitale dell'Oriente bizantino, a indicare le grandi linee di un concetto polisemico e volatile (e per certi versi già allora artificiale) ricavabili da quella straordinaria humus culturale frut-

<sup>62</sup> J.P.A. VAN DER VIN, *Travellers to Greece and Constantinople. Ancient Monuments and Old Traditions in Medieval Travellers' Tale*, Istanbul 1980.

<sup>63</sup> Nel dibattito che impegna studiosi di tutte le discipline si veda G.E. RUSCONI, *Cosa resta dell'Occidente*, Roma-Bari 2012, part. 4 ss., che rileva come nonostante «una straordinaria capacità analitica, critica e autocritica», l'Occidente non faccia corrispondere «una adeguata o coerente capacità di orientamento politico e di governo dentro e fuori del suo orizzonte geopolitico» (p.5). Per una riflessione più profonda sul destino dell'uomo, si veda pure P. BARCELLONA, *L'Occidente fra libertà e tecnica*, Caserta 2013.

to dell'incrocio di etnie, religioni, prassi giuridiche, lingue, costumi, società. Venuto meno il ruolo di aggregazione centripeta svolto dalla cittadinanza nell'impero romano d'Occidente, l'appartenenza politica appare nella esperienza bizantina, prevalentemente cristiana, ma sfaccettata e multietnica, solo uno degli elementi che fondano l'identità, non senza difficoltà, discriminazioni, conflitti.

#### PAROLE CHIAVE

Patrimonio culturale – Identità – Viaggio – Estetica.

#### ABSTRACT

The text centres on how the idea of identity has declined as a result of multiple accounts from late Antiquity and Byzantine eras, some of which are drawn from travelogues. Beginning with the idea that moving «towards Rome» translates to moving towards the centre of the world, which is a symbol of a power ideology and the driving force behind the Romans' centuries-long globalization strategy, as a suggestion impressed by the title of the famous oration by Elio Aristide. Conversely, the current movement of workers, immigrants, pilgrims, merchants, and intellectuals towards Constantinople, the capital of the Byzantine East, indicates the broad contours of a volatile and polysemous concept that was already somewhat artificial at the time, but which derived from the extraordinary cultural humus that resulted from the intersection of ethnic groups, religions, laws, customs, and society. Political belonging in the Byzantine experience, despite being primarily Christian, however multifaceted and multiethnic, appears only as one of the elements on which establish one's identity, not without difficulties, discrimination, and conflicts. This is because political belonging no longer plays the role of centripetal aggregation of citizenship, as it did in the Western Roman Empire.

#### KEYWORDS

Cultural Heritage – Identity – Travelling around – Aesthetics.

## Indice generale

ULRICO AGNATI, <i>Il dialogo tra Oriente e Occidente. Il caso della legislazione sul ripudio</i>	7
PAOLA BIAVASCHI, <i>Quod numquam fere accidit. Considerazioni sulla relazione tra opere gromatiche tardoantiche ed elementi di geometria greca</i>	41
PHILIPPE BLAUDEAU, <i>Chercher à rétablir le contact en plein schisme acacien. Étude d'une tentative de renouement entre les sièges d'Alexandrie et de Rome menée sous les auspices impériaux en 497</i>	63
FILIPPO BONIN, <i>La riunificazione costantiniana delle strutture amministrative dell'impero: il laboratorio della penisola italiana</i>	87
FRANCESCO BONO, <i>Filio Iustiniano Iohannes episcopus urbis Romae. A proposito di C. 1.1.8</i>	109
JOSÉ LUIS CAÑIZAR PALACIOS, <i>El discurso oficial sobre la unidad del estado en los años 284-337: una propuesta de lectura desde la legislación tardoimperial</i>	127
EMILIO CAROLI, <i>I progetti codificatori di Teodosio II fra Oriente e Occidente: considerazioni preliminari</i>	157
MARCO CRISTINI, <i>La figura dell'ambasciatore nelle relazioni tra le gentes e l'impero d'Oriente nel VI secolo</i>	171
PAOLA OMBRETTA CUNEO, <i>Una costituzione occidentale per reintegrare il vescovo Atanasio nella sede di Alessandria in Egitto</i>	197
DAVIDE DAINESE, <i>I concili nella Chiesa antica, la forgia di una istituzione imperiale</i>	211
MARÍA VICTORIA ESCRIBANO PAÑO, <i>Oriente y Occidente: el diálogo político entre las dos partes del imperio bajo la dinastía teodosiana (395-455)</i>	231
IOLE FARGNOLI, <i>La fine dei giochi gladiatorii tra Oriente e Occidente</i>	265
CARLO FERRARI, <i>Prima origo mali: Claudiano, Rufino e la partitio del 395</i>	285

FRANCESCA GALGANO, <i>Verso Oriente. Riflessioni sull'identità fra estetica e integrazione</i>	311
ANNA MARIA GIOMARO, MARIA LUISA BICCARI, <i>Corrieri, trasporti, relazioni pubbliche d'affari sulle strade romane</i>	331
GIOVANBATTISTA GRECO, <i>La mobilità studentesca in CTh. 14.9.1</i>	355
ORAZIO LICANDRO, <i>L'Occidente conteso: Vandali, Ostrogoti e Giustiniano. Una storia tra unità e frammentazione</i>	371
RITA LIZZI TESTA, <i>Dalla divisione all'unità: un papa, un generale, una principessa in dialogo</i>	425
ESTEBAN MORENO RESANO, <i>Los archivos oficiales en el Codex Theodosianus</i>	453
FABRIZIO OPPEDISANO, <i>Il senato tra la città di Romolo e la città di Costantino</i>	471
MICHELE PEDONE, <i>Le origini della manumissio in ecclesia tra Oriente e Occidente</i>	493
ANDREA PELLIZZARI, <i>Tra Antiochia e l'Italia: le relazioni di Libanio con Roma e Milano attraverso alcune lettere degli anni di Costanzo II</i>	523
ELENA PEZZATO HECK, <i>La destinazione dei lucri nuziali mortis causa secondo Nov. Val. 35.8-9 e il libro siro-romano di diritto: un dialogo tra Occidente e Oriente?</i>	537
ALEXANDRA PIERRÉ-CAPS, <i>Sacratissimus comitatus. L'entourage impérial dans le Code Théodosien, approche sémantique (IV<sup>e</sup>-V<sup>e</sup> s.)</i>	561
SALVATORE PULIATTI, <i>In coniunctissimi parte alia valebit imperii. Circolazione e conoscenza del diritto nel tardo impero</i>	579
DAVIDE REDAELLI, <i>Orientali in Italia e a Roma. Il contributo della documentazione epigrafica</i>	601
UMBERTO ROBERTO, <i>La crisi del senato di Roma in età giustiniana e le conseguenze sulla riflessione politica a Costantinopoli</i>	627
SILVIA SCHIAVO, <i>CTh. 7.16.2: comunicazione e mobilità di persone fra Occidente e Oriente</i>	653
BOUDEWIJN SIRKS, <i>Constitutional Aspects of the Division of the Roman Empire between East and West</i>	673
MARCO URBANO SPERANDIO, <i>La circolazione dei testi normativi tra Oriente e Occidente nel IV sec. d.C.: disposizioni costantiniane in tema di donazione nei Fragmenta Vaticana</i>	697
SANTO TOSCANO, <i>La via dell'Oriente nel primo cristianesimo: Girolamo da Roma a Betlemme</i>	735
<i>Atti</i>	759
<i>Materiali</i>	777
<i>Quaderni di lavoro</i>	779

Questo volume è stato stampato  
a Città di Castello (PG)  
nel mese di Maggio 2025

Per informazioni e acquisti

alieno editrice - Strada Trasimeno Ovest, 165/C5 - Perugia  
Tel. 075 4651075  
[info@alienoeditrice.net](mailto:info@alienoeditrice.net)  
[www.alienoeditrice.it](http://www.alienoeditrice.it)